

1

CAMERA DEI DEPUTATI

25^o " Rodolfo Howard "

by Chimenti

11/12/21

Dele Terene

Vin Sterckelm's

t. 5210603

- 1) h. daddato
- 2) P. Saraceno
- 3) De Martino ?
- 4) d. Valiani
- 5) G. Pagetta
- 6) G. Gomella
- 7) A. Testa

Espru testi interponibili

28/12/21

RICORDO DI RODOLFO MORANDI

Atti del convegno celebrato a cura
dell'Amministrazione Comunale e dei Circoli
Culturali "Acli, Antonio Gramsci,
Rodolfo Morandi, Nicola Pistelli la sera del
13-12-1976 a Cesena nella sala del
Palazzo del Ridotto



*Circolo Culturale «RODOLFO MORANDI»
Cesena - Corte Dandini - 14
1977*

4
Aldo Agosti - Gaetano Arfè

RICORDO DI RODOLFO MORANDI

Atti del convegno celebrato a cura
dell'Amministrazione Comunale e del Circolo
Culturali "Acli., Antonio Gramsci,
Rodolfo Morandi, Nicola Pistelli la sera del
13 - 12 - 1976 a Cesena nella sala del
Palazzo del Ridotto



Quaggio del

Circolo Culturale «RODOLFO MORANDI»
Cesena - Corte Dandini - 14
1977

Aldo Agosti - Gaetano Arfè

**RICORDO DI
RODOLFO MORANDI**

Atti del convegno celebrato a cura
dell'Amministrazione Comunale e dei Circoli
Culturali "Acli, Antonio Gramsci,
Rodolfo Morandi, Nicola Pistelli la sera del
13 - 12 - 1976 a Cesena nella sala del
Palazzo del Ridotto

*Circolo Culturale «RODOLFO MORANDI»
Cesena - Corte Dandini - 14
1977*

PREFAZIONE.

Cesena ha reso omaggio a RODOLFO MORANDI e il Circolo Cultura - le, che si richiama all'illustre uomo di cultura e dirigente del Partito Socialista Italiano, è lieto di poter ringraziare coloro, che presero parte al Convegno del 13 dicembre 1976, nonché la Amministrazione Comunale, la quale ha contribuito a raccogliere le parole, dette quella sera nella sala del palazzo del Ridotto da esimi e celebri studiosi del socialismo italiano, nelle pagine che seguono: veste troppo dimessa per contributi di così alto valore scientifico.

Il Circolo "Rodolfo Morandi", data la povertà di mezzi disponibili, non poteva far meglio: l'opuscolo che esso presenta alla attenzione dei lettori è già meno umile di quello, con cui esso ha reso onore, l'anno precedente, a un cesenate meritevole di affettuoso ricordo, GASTONE SOZZI. Si augura di potere fare di più con l'opuscolo che ha in animo di produrre nel prossimo futuro, un omaggio ad ELIGIO CACCIAGUERRA, uno dei fondatori della prima Democrazia Cristiana.

Il Circolo "Morandi" si richiama ad un esempio, che brillò come un faro nei tempi bui del fascismo. La "Storia della grande industria in Italia" di RODOLFO MORANDI unitamente alle opere storiche di NELLO ROSSELLI, allora, furono tra le pochissime pubblicazioni italiane, che tennero desta l'attenzione dei giovani sui modi di interpretare socialisticamente la realtà italiana ed il glorioso passato del movimento democratico ed operaio italiano.

Lo spirito unitario, che animò tutta l'azione di RODOLFO MORANDI, insieme all'insegnamento di rigore scientifico e morale, di ferma volontà di intervento nella vita sociale per il progresso, che si trae dall'opera di Lui, presiedette alla scelta del nome per il sodalizio, che un gruppo di socialisti cesenati e di loro amici costituirono nel 1970.

Quello spirito, quell'insegnamento, quella guida sono sempre stati presenti al centinaio di lavoratrici e di lavoratori che formano il Circolo "Morandi", nell'opera sua di promozione di studi sulla storia e sulla realtà cesenate, nell'organizzazione di una modestissima attività editoriale, importante, tuttavia, in una città povera come Cesena. L'hanno costantemente indirizzato nelle iniziative volte a tener desto un dibattito, cui forze politiche legate a tradizionali condizioni statiche proprie di un'economia parcellare deplorabilmente non si mostrano interessate.

L'opuscolo, che con grande ritardo il Circolo "Morandi" pone a disposizione dei cesenati, contiene l'invito a quanti abbiano sensibilità a muoversi, ad operare: RODOLFO MORANDI fu di grande esempio ai giovani antifascisti durante il ventennio fascista, ai combattenti della lotta di Liberazione, ai costruttori della Repubblica. Può rappresentarlo tuttora a quanti intendano agire per sottrarre questa al conformismo, alla degradazione in atto.

IL GRUPPO DI COORDINAMENTO DEL CIRCOLO CULTURALE
"RODOLFO MORANDI" DI CESENA

Cesena, 23 dicembre 1977

Da Avanti! del 24 luglio 1947

VITA DI MILITANTE

- 1902: Rodolfo Morandi nasce a Milano (30 luglio).
- 1923: inizia l'attività antifascista a fianco del "Gruppo studenti socialisti".
- 1924: dopo il delitto Matteotti sostiene su La Critica politica un'intransigente lotta al fascismo.
- 1925: collabora a La Rivoluzione Liberale di Piero Gobetti con lo scritto "Il problema delle autonomie".



RODOLFO MORANDI

- Entra in rapporti di studio con Benedetto Croce. Distribuisce ai poveri con erogazioni anonime gran parte della quota di patrimonio ereditata dal padre.
- 1926: collabora a Il Quarto Stato, la rivista di Carlo Rosselli e Pietro Nenni.
- 1928: ha i primi contatti a Parigi con gli esuli antifascisti.
- 1929-1930: scrive la Storia della grande industria in Italia, pubblicata nel 1931 da Laterza.
- Aderisce ai gruppi socialisti di "Giustizia e Libertà".
- 1931: fonda il foglio clandestino Fronte Rosso.
- 1934: promuove la nascita in Italia del Centro interno socialista.
- 1936: si impegna per convogliare verso la Spagna repubblicana volontari e aiuti.
- 1937: è arrestato sotto l'accusa di avere svolto attività antifascista e di avere ricostituito il disciolto Partito Socialista. Il Tribunale speciale lo condanna a dieci anni.

di reclusione.

1937-1938-1939: nel carcere di Castelfranco Emilia, istituisce corsi di storia, di economia e di cultura generale per i carcerati (per lo più braccianti agricoli).

1940-1941: scrive alcuni saggi di filosofia e di economia (genesì e sviluppo delle forme storiche dell'economia collettivistica e dello Stato socialista).

1943: liberato alla fine di maggio, riprende contatto con i vecchi compagni di Partito. Entra a far parte della direzione del PSIUP.

In Svizzera, su incarico del Partito, organizza i collegamenti della Resistenza italiana con l'estero.

1944: rientra in Italia per partecipare più direttamente alla lotta. Fonda la rivista di orientamento ideologico Politica di Classe.

1945: viene nominato all'unanimità presidente del CLNAI. Nel maggio-giugno dirige i lavori per la redazione dei primi numeri del Sempre Avanti! di Torino.

Dopo il Consiglio nazionale del Partito Socialista del 29 luglio entra a far parte della nuova direzione (segretario Pertini, segretario generale Nenni).

Il 22 dicembre viene chiamato alla segreteria del partito.

1946: dopo il XXIV Congresso nazionale socialista inaugurato l'11 aprile, viene confermato nella direzione e assume la direzione della rivista Socialismo.

Il 13 luglio entra come ministro dell'Industria e Commercio nel secondo Ministero De Gasperi.

1947: al XXV Congresso nazionale socialista (quello della scissione socialdemocratica) viene confermato membro della direzione.

1948: il 22 aprile è nominato senatore di diritto.

1949: dopo il XXVIII Congresso nazionale del PSI rientra nella di

rezione

1951: è nominato vicesegretario del PSI al XXIX Congresso nazionale.

1953: il 7 giugno viene eletto alla Camera dei deputati e al Senato. Opta per il Senato ed è eletto presidente del Gruppo parlamentare socialista.

1955: al termine del XXXI Congresso nazionale del PSI viene riconfermato nella direzione e mantiene la carica di vicesegretario.

Il 18 e il 22 luglio viene operato per un'occlusione intestinale.

Il 26 luglio muore a Milano.

11

CONFERENZA DIBATTITO

Palazzo del Ridotto, Cesena, 13 dicembre 1976, ore 21

Alla presidenza sono chiamati gli oratori on. GAETANO ARFE', professore dell'Istituto di Storia Contemporanea "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, e ALDO AGOSTI, professore nella Università di Torino, i rappresentanti dei circoli culturali "Antonio Gramsci" e "Rodolfo Morandi", MASSIMO SANNITI ed ENZO MERENDI. Presiede il dott. SIGFRIDO SOZZI.

Introduce la riunione il dott. SOZZI:

-I rappresentanti dei Circoli Culturali cesenati si sono riuniti presso la sede delle A.C.L.I., in via Carbonari, la sera del 24 novembre ed hanno concordato un ciclo di conferenze e tavole rotonde, che svolgeranno alcuni temi di particolare interesse.

Come l'anno precedente, ha assicurato la sua collaborazione anche l'Amministrazione Comunale per mezzo dell'assessore alla Istruzione Pubblica ed alla Cultura, prof. ROBERTO CASALINI, che stasera non è presente e se ne scusa giacché vi è riunione di Giunta.

Riprende, così, un'importante attività, che l'anno scorso si è espressa in sedici incontri di personalità della cultura nazionale, invitate o dal "Morandi" o da un altro Circolo, con la gente che ha interessi culturali a Cesena; un'attività, cui i promotori hanno inteso dare anche un significato politico, quello dell'affermazione della necessità di un accordo tra tutte le forze sane operanti nella città, che nel dibattito dei problemi più vivi ed urgenti per la collettività cerchino e possibilmente trovino soluzioni comuni, fino ad imboccare il cammino dell'impegno unitario.

E' un accordo stabilitosi fra le persone di buona volontà, che a Cesena si preoccupano di tenere desta la fiammella dell'ideale, la quale si può accender sempre dove si fa richiamo agli interessi che trascendono quelli di ogni giorno.

Non c'è da nascondere che tale accordo fatica ad estendersi su un piano di più larghe possibilità. Vedete che le forze politiche egemoniche tendono a svolgere attività culturali in forma autonoma, quasi a ribattere la loro sfiducia nella utilità, nella stessa possibilità di un incontro, di una collaborazione a livello di lavoro, di un confronto sull'area delle opinioni.

Abbiamo ricercato in quanto Circoli Culturali un appuntamento con i Consigli di Quartiere. Avevamo indetto, d'intesa con l'assessore alla Cultura, per il 16 novembre, una riunione per stabilire con i presidenti, con i membri delle loro Commissioni per le Attività Sociali un programma comune, al fine di trasferire il discorso, che si fa in questa sala, nei quartieri, nelle frazioni, in mezzo a quanti non si muovono facilmente, a quanti hanno bisogno di essere avvicinati, se si vogliono impegnare nel dibattito dei temi della cultura, gli stessi che sorgono dai problemi della vita quotidiana. Quell'incontro è stato un fallimento: quattro rappresentanti dei Circoli Culturali si sono trovati di fronte cinque rappresentanti di tre Quartieri su ventitre che sono.

C'è indifferenza, fors'anche ostilità; c'è timore di perdere il potere acquisito, come se l'unico modo di mantenere il potere o anche di conservare l'egemonia culturale non fosse quello di consolidarne l'autenticità, la validità nel dibattito franco e sereno, nell'esercizio della più autentica democrazia.

Non ci scoraggeremo nemmeno di fronte a manifestazioni più dure e spiacevoli. Iniziamo l'attività per la stagione 1976-1977 con la presentazione del pensiero e dell'azione di una persona della cultura, che è stata un autorevole assertore dell'incontro di tutti i democratici, di colui che avendo acquisito un posto di grande responsabilità nella vita pubblica italiana, per primo affermò la imprescindibile necessità di un'in

tesa tra gli uomini di tradizione risorgimentale, i quali si impersonavano anche in lui, che proveniva dalle file mazziniane, con coloro che formano le due correnti fondamentali del movimento operaio, i socialisti ed i comunisti, di questi con la vasta massa dei contadini, dei produttori autonomi, degli intellettuali che sono uniti dal vincolo religioso.

Noi del Circolo, che si richiama all'esempio e al magistero di Rodolfo Morandi ringraziamo cordialmente i rappresentanti dei Circoli Culturali, compresi quelli di "Paese Nuovo" e dello "Eligio Cacciaguerra" per avere accolto, già nell'ottobre dello anno scorso, la proposta di celebrare insieme il ricordo di Morandi. Ringraziamo i Circoli "A.C.L.I.", "GRAMSCI", "PISTELLI", che ci hanno consentito di aprire quest'anno la serie di manifestazioni culturali, le quali, in realtà, avrebbero dovute essere introdotte da un discorso su "evangelizzazione e promozione umana", se la persona invitata dal Circolo "GRAMSCI", fosse stata disponibile com'era apparso possibile in un primo tempo.

Ringraziamo gli illustri professori universitari, che hanno accettato di venire a intrattenere i cesenati volenterosi su Rodolfo Morandi, sul suo pensiero che è espresso nella "Storia della grande industria in Italia" e nei tre volumi di saggi politici pubblicati in anastatica da Einaudi, sull'azione da lui svolta nella Resistenza al fascismo e alla testa del Partito Socialista Italiano al tempo della sua maggior fortuna.

Sono ALDO AGOSTI dell'Università di Torino, che ci ha regalato una magnifica biografia di Morandi, che fu qui illustrata tre anni fa dall'on. Stefano Servadei, ed ora sta curando la pubblicazione degli atti della Terza Internazionale, opera di grande mole e di enorme importanza scientifica.

Egli ci parlerà dell'opera e del pensiero di Morandi avanti la seconda guerra mondiale.

Seguirà l'on. GAETANO ARFE' dell'Istituto di Storia Contemporanea "Cesare Alfieri" in Firenze. Di lui sono meritoriamente

largamente note le opere scientifiche, in particolare modo la "Storia dell'Avanti!", il quotidiano socialista il quale ha ormai ottant'anni di vita e che egli ha diretto fino a poco tempo fa, la "Storia del Socialismo Italiano", i mille contributi dati alla Camera dei Deputati quale rappresentante della nostra regione, all'Università di Firenze, nel suo giornale, in tanti altri luoghi e mi piace rammentare che egli é reduce da una celebrazione di Andrea Costa, ricordato la settimana scorsa a Imola, e la settimana prossima sar  a Milano alla sala del Grechetto per aprire un convegno internazionale, che illustrer  agli italiani la splendida figura di Anna Kulisciova, la prima, la pi  gloriosa ed amabile figura femminile del socialismo italiano.

Ringraziamo i compagni Agosti ed Arf  di avere accolto il nostro invito; ringraziamo gli intervenuti stasera in questa sala suggestiva del palazzo del Ridotto, che fu per cinque secoli la sede dei difensori del popolo, poi detti conservatori del popolo (e purtroppo non pi  difensori di esso), ma mai dei capitani, i quali diffidenti del popolo se ne stavano chiusi dietro la Murata, sicch  é offesa al buon senso politico oltre che alla cultura storica acclamare questa sala al capitano, come fanno certuni, nostalgici di altri tempi, amanti forse dell'irreggimentamento e di esser messi al passo. Ringraziamo i presenti, invitandoli ad intervenire nel dibattito che seguir  le relazioni. Esse, insieme agli interventi e alle risposte, saranno tradotte in un Quaderno del "Morandi", analogamente a quanto é stato fatto per il precedente incontro, che ebbe luogo qui il 2 ottobre 1975, per presentare "Lettere dalla Russia" di GASTONE SOZZI.

La parola al prof. ALDO AGOSTI.

-Per lungo tempo, credo, la figura di Rodolfo Morandi é stata nota soprattutto come la figura dell'animatore della ricostruzione del Partito Socialista Italiano all'indomani della

seconda guerra mondiale. La sua notorietà è stata legata principalmente alla sua esperienza di uomo di partito, di organizzatore di partito tra il 1945 e l'anno della sua prematura morte, il 1955.

Lungi dal togliere qualsiasi importanza a questo momento centrale della esperienza morandiana, che resta - ne sono convinto - quello più ricco e più fecondo della sua vita, mi preme specialmente mettere in evidenza, attraverso lo studio dell'opera e degli scritti di Morandi, la sua esperienza precedente, quella di giovane socialista italiano, la quale è compresa fra gli anni dell'affermazione del fascismo dopo lo scoppio della grande guerra mondiale e gli anni della Resistenza: un periodo che ha grande rilevanza ed è di grande attualità anche per noi oggi. Sicché mi soffermerò specialmente su questa prima parte della esperienza umana morandiana.

Importante, per definire e inquadrare la figura e la personalità di Morandi, è la conoscenza dell'ambiente familiare in cui Morandi si è formato, un ambiente della media borghesia agiata milanese con una lunga tradizione democratica laica e repubblicana alle spalle.

Morandi nasce a Milano il 30 luglio 1902 da famiglia benestante.

Il padre, Enrico, gestisce un albergo di cui è proprietario: muore improvvisamente nel 1905, e all'educazione dei figli provvede la madre, Enrica Meraviglia, donna di grande forza d'animo e d'intensa umanità. Morandi è educato in un ambiente impregnato di sentimenti radicali e laici, e fin dagli anni degli studi liceali è fortemente attratto dal pensiero di Mazzini, che rappresenta per lui, oltre che un magistero morale, un concreto e attuale punto di riferimento politico: intorno al 1920 egli aderisce infatti al partito repubblicano.

Nell'autunno del 1921 Morandi si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia: nella città ticinese, in

un clima politico già arroventato dalle "spedizioni" delle squadre fasciste, viene a contatto con il Gruppo studenti socialisti, in cui militano tra gli altri Ezio Vanoni e Lelio Basso; tuttavia negli anni degli studi universitari non partecipa attivamente alla lotta politica, dedicandosi prevalentemente a letture filosofiche. Lo sforzo di capire fino in fondo le radici culturali dei neoidealisti italiani, e particolarmente di Croce di cui assimila in un primo momento lo storicismo di indirizzo spiritualistico, lo porta a risalire alla filosofia di Hegel. Nei suoi primi scritti, che sono del 1923-24, egli difende coerentemente i nessi organici esistenti tra la filosofia idealistica e certe categorie politiche, come il concetto di nazione, l'idea di Stato etico, l'idea di democrazia: tenta anzi, con una certa originalità, di integrare il sistema filosofico di Hegel facendo ricorso ad alcune delle idee-guida della filosofia politica di Mazzini, nel duplice intento da un lato di rinnovare la tradizione democratica e repubblicana al contatto con le correnti idealistiche, allora imperanti nella cultura filosofica italiana, dall'altro di correggere le interpretazioni ultra-conservatrici e reazionarie dello Stato etico deducibili dal pensiero hegeliano.

Come formazione politica, Morandi si può definire, con una certa approssimazione, un "gobettiano", cioè uno di quei giovani idealisti in filosofia, democratici e antifascisti in politica, che dopo il delitto Matteotti si sentono, prima ancora emotivamente che coscientemente, attratti dal socialismo. Ma su questa matrice comune si innestano alcuni elementi particolari, fra i quali merita di essere ricordata l'assidua collaborazione a "La Critica Politica", la rivista diretta da Oliviero Zuccarini che reca un importante contributo al rinnovamento del pensiero repubblicano e svolge, accanto a "La Rivoluzione Liberale" di Gobetti, "Il Caffé" di Parri e Bauer, "Pietre" di Antolini e Basso ed altre consimili pubblicazioni, una funzione non secondaria.

nell'orientamento della prima generazione dell'antifascismo democratico: da essa Morandi attinge uno spiccato interesse per la tematica delle autonomie amministrative, che non lo abbandonerà nemmeno negli anni della maturità.

Il delitto Matteotti dà a Morandi il senso e la profondità della crisi del paese, e lo spinge a una più attiva partecipazione alle vicende politiche. La sfiducia nell'opposizione aventiniana lo porta a radicalizzare le sue posizioni e lo avvicina all'esperienza di ripensamento teorico e politico della tradizione socialista che trova la sua espressione più compiuta nella rivista "Quarto Stato" di Carlo Rosselli e Pietro Nenni.

Negli anni 1926-27, dietro la spinta della situazione politica creata dalle leggi eccezionali, Morandi porta a termine il suo distacco dalle concezioni idealistiche e dai principi mazziniani. Occasione per il definitivo superamento delle prime è un soggiorno di studi in Germania, che lo porta a contatto con le correnti più vive del marxismo contemporaneo. Il suo idealismo, proprio perché non è un insieme di vaghe suggestioni crociate ma l'acquisizione matura e sofferta di un lungo periodo di studio, entra in crisi in blocco: il rovesciamento quasi traumatico delle posizioni conferisce alla formazione di Morandi un'impronta particolare nella crescita dei nuovi gruppi dirigenti della sinistra italiana, riducendo al minimo la possibilità di infiltrazione inconsapevole dentro il marxismo di influenze idealistiche. Inoltre, per sua esplicita ammissione l'adesione al marxismo significa per Morandi "una crisi di ribellione al teoreticismo in tutte le sue manifestazioni, e cioè alla teoria che vuol tener luogo della conoscenza dei fatti, all'abuso teoretico in cui annegano tutte le discipline storiche: qui vanno colti l'origine e il significato della Storia della grande industria in Italia l'opera cui attende dal 1928 e che, benché pubblicata solo nel 1931, nelle linee essenziali era già conclusa nel 1929.

La Storia della grande industria si inquadra in quel fervido e ampio lavoro di ricerca e di escavazione compiuto dalle nuove generazioni antifasciste nei confronti del passato, onde cogliere alle radici il male che ha viziato il processo di formazione e di sviluppo della borghesia e dello Stato italiano, e che ha causato il crollo dello Stato liberale e l'avvento del fascismo. Sul piano politico, l'opera rappresenta la più seria risposta all'interpretazione crociana della storia in Italia, e in generale ad ogni interpretazione ideologica, sovrastrutturale, del processo di formazione dello Stato unitario: come tale essa viene letta e studiata dalle giovani leve dell'antifascismo clandestino, nel cui orientamento ideale svolge, in quanto prima interpretazione classista pubblicamente formulata delle radici reali della dittatura, una funzione assai importante.

In Morandi la maturazione ideologica procede di pari passo con un sempre maggior impegno nella lotta politica clandestina.

Sotto questo aspetto, la prima svolta decisiva è il viaggio a Parigi nella primavera del 1928, che approda a una prima presa di contatto con i gruppi dirigenti emigrati del GL e del PSI. Documento di questa svolta è una lunga lettera a Alberto Tarchiani nella quale emergono due temi che, ulteriormente approfonditi ed elaborati alla luce dell'esperienza successiva, costituiranno i fondamenti di quella "riclassificazione" della politica socialista a cui Morandi dedicherà le sue energie fra il 1934 e il 1937: da un lato l'individuazione del distacco sempre più netto fra antifascisti operanti in Italia nella clandestinità e gruppi dirigenti emigrati, dall'altro la qualificazione del proprio antifascismo in senso classista e socialista, e la conseguente nuova disponibilità per un rapporto organico di collaborazione con i comunisti.

Questi due temi caratterizzano tutta l'azione svolta da Morandi a Milano nelle file di G.L., in cui entra sul finire del

1930 per rimanervi fino all'autunno del 1931, quando si compie il suo distacco dall'organizzazione giellista. Tale distacco si spiega sia con gli elementi di fondo che caratterizzano il movimento di Rosselli (volontarismo, idealismo, eclettismo programmatico, sostanziale interclassismo), sia con la nuova natura che G.L. apertamente assumeva con il "programma rivoluzionario" del 1931, tendente ad affermare la sua egemonia sul movimento socialista italiano, sia infine con il punto di arrivo dell'elaborazione morandiana; individuata nel proletariato la forza storica motrice della rivoluzione italiana, occorre per Morandi elaborare su quella base una strategia che rappresenti un'alternativa di classe al fascismo. In questa convinzione Morandi è confortato dalla certezza che la caduta del regime è imminente, accelerata dalla crisi economica del mondo capitalistico.

Nella sostanza, dunque, la rottura di Morandi con G.L. - sancita da un polemico scambio di lettere con Carlo Rosselli - avviene sulle posizioni del P.C.I.: la rivoluzione antifascista o sarà proletaria o non sarà. Di qui l'incontro e la collaborazione con il nucleo di giovani intellettuali comunisti raccolti a Milano intorno a Giuseppe Boretti. L'esperienza di lavoro comune con questo gruppo ha un significato che trascende la sua incidenza effettiva e la sua durata: rappresenta l'embrione di una ricostituita unità tra forze socialiste e comuniste dopo un decennio di scissioni e di aspre polemiche. I rapporti fra i due nuclei clandestini non sono però né facili né piani: il gruppo di Morandi pubblica per alcuni mesi un foglio, "Unità Rivoluzionaria", in cui compaiono anche contributi comunisti, ma che presenta elementi di un'analisi notevolmente originale. Il giudizio che i "socialisti rivoluzionari" danno sulla situazione italiana e sull'imminenza della crisi del fascismo coincide con quello del P.C.I.; non collimano invece le valuta

zioni sulla natura della socialdemocrazia - che il gruppo di Morandi pur denunciandone la natura "moderata", rifiuta di definire come socialfascismo - e sulle caratteristiche della rivoluzione russa e della costruzione del socialismo in URSS. In uno scritto intitolato significativamente In tema di libertà e di rivoluzione Morandi esprime sugli sviluppi della rivoluzione bolscevica critiche e riserve assai vicine a quelle a suo tempo formulate da Rosa Luxemburg: da un lato egli afferma in fatti che "la preponderanza di un partito non ha da soffocare sotto la sua cappa, degenerando in forme dittatoriali, la rivoluzione"; dall'altro sostiene che in Europa occidentale e particolarmente in Italia non è possibile ricalcare meccanicamente la esperienza bolscevica, ma è necessario invece "ispirare la rivoluzione ad un diverso motivo, ovvero ... integrare d'un motivo nuovo la sua ispirazione", confidando "nelle infinite risorse della rivoluzione, nelle energie sue spontanee, nella libera dignità della lotta proletaria, nella forza creativa di questo moto".

Le posizioni di Morandi e in particolare il suo modo di concepire il rapporto tra partito e classe, vengono aspramente criticate dalla direzione emigrata del PCI: il rapporto unitario con il gruppo di Boretti, anche in conseguenza dell'arresto di quest'ultimo nel 1933, si interrompe temporaneamente, e Morandi si apparta per qualche mese dall'attività clandestina impegnandosi invece intensamente in una nuova attività, quella editoriale. Assume infatti la direzione di due collane della casa editrice milanese Corticelli e contribuisce, con un programma di pubblicazioni di vasto impegno, a rendere meno pesante il clima di esperata chiusura provinciale imperante nell'Italia fascista degli anni trenta.

Fin dai primi mesi del '34 Morandi riprende però con rinnovato vigore il lavoro clandestino: dapprima si batte, insieme a Lelio Basso, Roberto Veratti, Vittorio Albasini Scrosati e altri,

contro le tendenze affioranti in alcuni ambienti del mondo socialista milanese favorevoli ad un atteggiamento di "critica costruttiva" verso il fascismo; poi, nell'estate, è fra i promotori della costituzione di un centro interno del Partito socialista in Italia, in collegamento con l'estero e con i vari gruppi clandestini operanti nel paese.

La scelta compiuta da Morandi di "riportarsi senza aggiunzioni né restrizioni né riserve al Partito socialista" può essere motivo di sorpresa, stante da un lato l'inconsistenza politica e organizzativa fino ad allora dimostrata dal PSI in Italia dall'altro la sostanziale concordanza di posizioni con il PCI già rivelata nel '31-'32 e, per quanto è dato di sapere, non certo venuta meno nei suoi presupposti di fondo dopo quella data. E' necessario tenere presente che il Morandi considerava il gruppo raccolto intorno a lui come un "partito in fieri", tendente a superare i motivi di divisione tradizionale e a rielaborare una politica unitaria per il proletariato italiano indipendentemente dalle etichette di partito; e che il PSI, per i fermenti di rinnovamento che lo agitavano nel 1934 e per la maggiore libertà di discussione interna che sembrava garantire, poteva apparire il canale più adatto per questa opera di rinnovamento.

Singolare, senza dubbio, è lo stretto rapporto di collaborazione che lega il Centro interno di Morandi alla "destra" della emigrazione socialista, impersonata da Tasca e Faravelli che si concreta nella collaborazione assidua del gruppo di Morandi alla "rivista teorica" diretta dallo stesso Tasca, "Politica socialista" (1934-1935): singolare, perché il classismo di Morandi appare assai lontano dall'"umanismo rivoluzionario" della destra socialista, tutto imperniato sulla valorizzazione di una generica missione progressiva e liberatrice del proletariato, il quale dovrebbe tendere "a distruggere i suoi limiti di clas

se per confondersi in una società omogenea basata sul lavoro, sulla solidarietà e sul massimo sviluppo intellettuale e collettivo". In realtà, il punto di contatto fra tendenze ed esperienze tanto diverse è rappresentato essenzialmente dalla comune accentuazione dell'importanza del lavoro in Italia, che invece il gruppo dirigente nenniano ancora sottovaluta e sacrifica talvolta a una concezione che mira soprattutto ad isolare il fascismo e a contrastarne l'avanzata sul piano europeo, e quindi alla realizzazione di iniziative di larga risonanza internazionale.

Il Centro interno socialista, di cui Morandi è l'indiscusso dirigente politico e la personalità intellettuale di maggior spicco, svolge la sua attività per circa tre anni, dalla estate del 1934 alla primavera del 1937. Esso conosce due fasi relativamente distinte di sviluppo, che si riflettono puntualmente nell'itinerario del pensiero politico morandiano: la prima, che si chiude grossomodo verso la metà del 1936 ed è caratterizzata da una debole consistenza organizzativa e da una marcata difficoltà a stabilire legami permanenti con le altre forze antifasciste nonché a penetrare in profondità nel tessuto della società fascista, vede il Centro indotto a privilegiare il problema della propria definizione ideologica e programmatica e Morandi intento a una rielaborazione strategica che fa perno su alcune capitali questioni teoriche e politiche.

Al di là di occasionali oscillazioni, il filo della prospettiva morandiana si dipana con chiarezza. La premessa è la affermazione della "piena attualità di un'esperienza rivoluzionaria sul piano socialista, ossia della possibilità e necessità che l'azione socialista si rivolga direttamente alla instaurazione effettiva di un nuovo ordine nella società". Si pone quindi - l'espressione è di Bruno Maffi, fino al 1935 uno dei maggiori collaboratori di Morandi alla direzione del Cen-

tro - il problema del potere" in forma diretta e cioè al di fuori delle possibilità offerte dal meccanismo democratico-borghese". Coerentemente a questa impostazione, già presente negli scritti del 1931-32, Morandi tende a demistificare il carattere astratto e formale delle libertà borghesi e a porre come rivendicazione centrale di una strategia di classe una libertà nuova voluta dall'opera sovertitrice di una classe: la libertà proletaria, risultante da un insieme di istituti "che assicureranno una libertà non nominale ai lavoratori nel processo di produzione".

Così impostando il problema, Morandi supera la contrapposizione schematica fra "conquista delle libertà" e "edificazione dello Stato operaio" di cui è apparso prigioniero negli anni precedenti e, escludendo o ritenendo improbabile una soluzione immediatamente socialista della crisi, sofferma la sua attenzione sulle "fasi transitorie, gradualì, che appaiono inevitabili" in cui il movimento di classe "dovrà partecipare attivamente, in tutte le forme che la situazione del momento consiglia alla vita politica, al fine di spingere a più radicali sviluppi, e porre le basi per cui la realizzazione socialista sia condizionata ed affrettata".

Connesso alla chiarificazione dei contenuti e degli stadi che una politica di classe deve prefiggersi, il problema della libertà è d'altra parte legato in Morandi all'individuazione delle forze sociali che quella politica possono contribuire a realizzare. È in tal modo affrontato il problema della politica delle classi medie, che risale alle discussioni sulle origini e sul contenuto del fascismo e si ripropone ora, in Italia e all'estero, come banco di prova dell'iniziativa e della strategia delle alleanze nella lotta antifascista. Pur riaffermata al di là di ogni possibile equivoco, e anzi spesso con toni aspri e quasi settari, la posizione egemonica del proletariato in tale lotta non è da Morandi postulata astrattamente, così da com-

portare un'autoisolamento dalle altre forze sociali, ma storicamente verificata dalla capacità della classe operaia di attrarre a sé i nuclei rivoluzionari di altri strati sociali.

La seconda fase dello sviluppo del Centro interno vede il rafforzamento e la ramificazione organizzativa dei gruppi clandestini socialisti e la progressiva crescita della loro iniziativa politica. In una situazione caratterizzata dalla ripresa di movimenti di massa nelle fabbriche, nelle campagne e all'interno delle stesse organizzazioni fasciste, vengono rimesse in discussione con nuovo slancio le questioni tattiche ed assumono quindi un'importanza centrale anche nel pensiero di Morandi da un lato l'interpretazione costruttivamente critica della politica di fronte delle direzioni socialista e comunista emigrate, dall'altro il metodo di intervento nella realtà fascista. Sul primo punto, fin dal 1934 Morandi accoglie con favore il patto di unità d'azione sottoscritto da PSI e PCI a Parigi, sottolineando che esso sancisce una realtà di fatto già operante in Italia dove, scrive il socialista milanese, "dodici anni di fascismo hanno martellato senza tregua sulle... divisioni e ne hanno annientato le posizioni materiali: le diverse organizzazioni di partito"; ma al tempo stesso ne mette in evidenza il carattere di "dato acquisito del passato", di punto di partenza più che di punto di arrivo, di un lavoro di revisione ideologica e di organizzazione che ricostruisca in Italia una fattiva solidarietà di classe, la quale può essere concepita soltanto come il frutto della lenta maturazione di quel nucleo di idee e di esperienze comuni che la classe operaia e le sue avanguardie operanti all'interno del paese, socialiste e comuniste che fossero, venivano autonomamente elaborando.

Più delle dosature di formule e dei delicati equilibri che segnano il cammino dell'unità d'azione fra le direzioni emigrate, preme ai socialisti del Centro interno la messa a punto di

una tattica dinamica e articolata di intervento nella realtà italiana.

Pur non contestando la necessità dell'"azione legale" nelle organizzazioni fasciste - su cui tanto insiste il PCI - Morandi appare preoccupato che un'agitazione basata su parole d'ordine generiche e contraddittorie offuschi la coscienza delle masse e alimenti pericolose illusioni. A monte di questa impostazione sta una concezione del rapporto fra rivendicazioni parziali e fini ultimi della lotta, fra classe e partito, che appare profondamente diversa da quella propria dei partiti della III Internazionale negli anni '30. "L'edificazione del socialismo - afferma in uno scritto della fine del 1935 - dev'essere proposta da una organizzazione e movimento di masse che ne abbiano coscienza e ne facciano una rivendicazione di classe, e quindi può concepirsi come lotta e conquista del proletariato e non di una élite che operi per delega del proletariato": tra il partito, avanguardia cosciente, e la classe, alienata e dispersa, c'è l'organizzazione politica di massa, che si dà autonomamente i propri obiettivi e autonomamente esprime i propri quadri dirigenti. In questa prospettiva, per Morandi e per il Centro interno socialista il partito diventa, come scrive Stefano Merli, uno strumento e non il solo con cui la massa esprime i propri interessi politici e attraverso cui si dirige.

Le divergenze teoriche sul rapporto classe-partito, così come le non sopite riserve sui caratteri della costruzione del socialismo in URSS - espresse, più che con una critica in negativo, con la proposta alternativa di un "socialismo libertario" - non sono d'ostacolo a una collaborazione unitaria con i gruppi clandestini comunisti che, dopo un periodo non breve di incompiutezza e di reciproche diffidenze, si fa più stretta sul finire del '36, dopo un viaggio a Parigi di Morandi e Lucio Luzzatto e un loro incontro con i maggiori dirigenti socialisti e con una dele

gazione della direzione del PCI. Nello stesso periodo, il Centro interno socialista dà, per merito precipuo di Morandi un contributo non secondario al dibattito della sinistra socialista europea sulla definizione di una strategia di lotta contro il fascismo. Mentre manifesta una viva attenzione per gli sviluppi della rivoluzione spagnola, di cui sottolinea il carattere di classe oltre che antifascista, e mentre si sofferma con acutezza di giudizio sulle esperienze "planiste" della socialdemocrazia belga e francese, il discorso del Centro interno trova il suo coronamento e la sua espressione teorica più lucida nella polemica di Morandi sul "socialismo integrale" di Otto Bauer, nel quale si ripropongono tutti i motivi qualificanti della sua tematica: l'esigenza del superamento dell'"antitesi morta" fra socialdemocrazia e comunismo, la rivendicazione dell'unità di classe in nome di contenuti nuovi e non come somma di esperienze ritenute esaurite, la fedeltà all'internazionalismo proletario e il rifiuto della sua identificazione con lo Stato guida, la concezione della dittatura del proletariato come autogoverno di classe, la critica contro lo "statalismo che ha spezzato le reni così della Seconda come della Terza Internazionale".

Lo scritto sul "socialismo integrale" è probabilmente l'ultimo scritto di Morandi prima dell'arresto, che ha luogo nell'aprile del 1937 e sopraggiunge, come ha ricordato Mario Venanzi che insieme a Vittorio Ravazzoli teneva i rapporti dei gruppi clandestini milanesi comunisti con il Centro interno, quando "effettivamente si è costituito quel fronte unico antifascista, che rappresenta l'obiettivo di tutte le forze che si oppongono al fascismo con la lotta e con la loro attività clandestina sul fronte interno". Morandi viene rinchiuso nel carcere di S. Vittore, quindi tradotto di fronte al Tribunale speciale e il 13 ottobre 1937 condannato insieme a M. Venanzi, V. Ravazzoli,

Alfredo Testa, Aligi Sassu e i contumaci Giuseppe Faravelli e Fallante Rugginenti a dieci anni di reclusione.

La lunga detenzione, che sconta nel penitenziario di Castel franco Emilia fino alla fine del 1940 e quindi nel reclusorio di Saluzzo (Cuneo) fino al maggio 1943, coincide per Morandi con un periodo di generale revisione di valori, di ripensamento critico, di bilancio della propria esistenza, al termine del quale il suo marxismo appare più maturo e cosciente. Le sue riflessioni, che consegna alle lettere al fratello e a una serie di note vergate in carcere, riprendono e sviluppano i temi centrali del suo pensiero quali si sono venuti delineando dopo il 1926. Si conferma definitivamente in lui, alla luce di un accresciuto interesse per le scienze e per un'approfondita meditazione sui rapporti tra scienza, storia, filosofia e religione, la consapevolezza che la metafisica è finita con Hegel e che Marx ha tracciato alla filosofia una via nuova: al tempo stesso, è radicata in Morandi la convinzione che il materialismo dialettico resti una sorta di superfetazione idealistica del marxismo, un residuo hegeliano che rischia di vanificare ogni reale processualità della storia: una posizione in cui, come ha giustamente osservato Ernesto Ragionieri, è possibile cogliere "l'eco di una confidenza non occasionale con le discussioni e con la letteratura del marxismo dei primi trent'anni di questo secolo e particolarmente dei revisionisti o integratori neo-Kantiani del marxismo", anche se poi le conclusioni politiche cui approda Morandi sono profondamente diverse e si risolvono, anziché nella traslazione del socialismo nel campo del "dover essere", nella valorizzazione massima della lotta di classe.

Altri temi assai interessanti della riflessione carceraria di Morandi sono individuabili nel saggio Analisi dell'economia regolata, (1942) in cui l'affermazione che la rottura politica del potere borghese e la nazionalizzazione e pianificazione

dell'economia possono non escludere una certa continuità di forme produttive dell'economia capitalistica introduce un giudizio implicitamente critico dell'esperienza sovietica, che sarà ripreso pochi anni dopo in forma meno velata nello scritto Criteri organizzativi dell'economia collettiva (1944); e in un breve scritto sulla questione meridionale, nel quale Morandi sviluppa l'analisi condotta nella Storia della grande industria, allargandola a tutte le componenti dell'accumulazione del capitale industriale, e individua con maggiore chiarezza il ruolo che la classe dirigente assegna al Sud nel determinare lo sviluppo industriale del paese.

Nel febbraio del 1943 Morandi la cui pena è già stata ridotta di due anni per condono nel 1940, presenta istanza di liberazione condizionale che viene accolta: alla fine di maggio del 1943 egli ritorna quindi in libertà e, gravemente prostrato nel fisico per le conseguenze della prigionia, si rifugia presso il fratello, prima a Gressoney e poi a Fino Mornasco, in Brianza da dove, sottoposto com'è a libertà vigilata, si arrischia a riprendere i contatti con i compagni di partito e di lotta solo con estrema cautela. Rientrato a Milano immediatamente dopo il 25 luglio, si pronuncia a favore della ricostituzione del PSI sulla base delle esperienze unitarie e della lotta antifascista, dichiarandosi contrario al MUP di Basso, Bonfantini e Luzzato, e, secondo la testimonianza di Giorgio Amendola, si mostra impaziente di affrettare la fusione fra socialisti e comunisti.

Dopo la riunificazione del PSI e del MUP e la nascita del PSIUP, Morandi è chiamato a far parte della direzione del partito ed è incaricato, insieme a L. Luzzato e a R. Veratti, di assumere la direzione dell'Avanti! milanese. Subito dopo l'8 settembre il Comitato interpartitico milanese delle opposizioni gli affida il compito di stabilire un collegamento con le formazioni armate di militari sbandati che si andavano costituendo nel

le valli varesine: fallito ogni tentativo in questo senso, Morandi é costretto, insieme a L. Luzzato, a riparare in Svizzera. A Lugano egli entra a far parte come rappresentante socialista del comitato composto dai principali esponenti dei partiti democratici costretti ad emigrare, e in seno a questo si batte con energia, insieme ai rappresentanti comunista e azionista, per bloccare le manovre filomonarchiche delle missioni anglo-americane, assecondate dalle opposizioni moderate democristiana e liberale. Alla fine del marzo 1944, quando il comitato si trasforma in delegazione ufficiale del CLNAI, in Svizzera, ne diviene il segretario. Non tiene tuttavia a lungo tale carica perché verso la metà di giugno dello stesso anno, sollecitato da Sandro Pertini che assume la segreteria del PSIUP per l'Alta Italia, può vedere finalmente realizzato il suo desiderio di rientrare in Italia e di partecipare direttamente alla lotta. Il suo ritorno coincide con la fase più appassionata del dibattito sulle conseguenze della "svolta di Salerno": non risultano al riguardo sue prese di posizione pubbliche, anche se sembra verosimile che egli condividesse appieno l'atteggiamento critico espresso dalla Direzione del suo partito nella dichiarazione del 1° maggio. Nei mesi successivi Morandi é strenuamente impegnato nel lavoro di partito: membro dell'Esecutivo del PSIUP per l'Alta Italia, profonde le sue energie soprattutto nella riorganizzazione e nella formazione dei quadri, promuovendo fra l'altro la pubblicazione de L'Edificazione socialista, un giornale per gli impiegati e i tecnici; rappresentante del partito nel CLNAI, fa parte della Commissione economica di questo ed elabora con Giustino Arpesani uno importante progetto per il suo funzionamento; promuove la fondazione della rivista ideologica del partito, Politica di Classe, che dirige affiancato da L. Basso e Guido Mazzali. Sulle colonne di questa rivista Morandi affronta in una serie di articoli i problemi che più stanno a cuore al gruppo dirigente clandestino

socialista: unità delle forze operaie, politica socialista, riorganizzazione dello Stato e dell'economia, politica dei C.L.N. . Ne scaturisce un filo conduttore unitario, che a sua volta si dipana in due direzioni: l'esaltazione della funzione nazionale, civile, emancipatrice della classe operaia nella lotta in corso e la riaffermazione del carattere di classe di questa lotta e del nesso irrinunciabile fra democrazia e realismo. E' soprattutto su questo secondo aspetto che Morandi insiste, riprendendo anche, in questo contesto, il tema della diversità di struttura e di metodo dei due partiti operai, che analizza sia dall'angolo visuale del rapporto partito-classe ("La realtà è che i socialisti portano, anche nel fuoco dell'azione, delle esigenze che i comunisti non provano (...)). Secondo la concezione poi che i socialisti hanno del partito, è la massa che nel partito esprime i suoi interessi e per mezzo del partito si dirige. Invece nella concezione comunista il partito è strumento per manovrare la massa, conforme alle direttive che ai quadri compete di assegnargli; sia da quello della democrazia interna di partito ("Il metodo democratico coltiva ed attiva la base come vivaio del partito chiamandola ad esprimersi non soltanto sulle questioni particolari che possono riguardare quella cellula o sezione, ma su tutta l'attività del partito, e a giudicare dei dirigenti (...)). Il metodo democratico fonda così l'efficienza dell'organizzazione sull'attività dei nuclei di base, promossa fuor d'ogni pressione dall'alto, e non tanto sui poteri di funzionari ed ispettori").

Nella discussione sulla natura e sui compiti dei C.L.N. Morandi sottolinea il carattere di "cellula di nuova democrazia" e di organi di potere popolare proprio dei comitati; ma si pronuncia contro l'allargamento di essi proposto dai comunisti tramite l'inclusione dei rappresentanti degli organismi di massa, temendo che una tale iniziativa comporti il rischio di una

attenuazione della "sensibilità di classe" dei partiti operai .

Nel febbraio 1945, su incarico del Comitato centrale per la Alta Italia del PSIUP, Morandi si sposta a Torino per predisporre la partecipazione integrale dei socialisti all'ormai imminente insurrezione.

Superando le tendenze all'attesismo che si erano manifestate nell'organizzazione torinese del PSIUP, imprime una vera e propria svolta in Italia ai rapporti fra socialisti e comunisti. Alla vigilia dell'insurrezione, dopo che la riuscita plebiscitaria dello sciopero generale del 18 aprile ha aumentato la sua autorità e il suo prestigio nei quadri del partito, sottolinea in una circolare il carattere popolare dell'insurrezione stessa, la sua natura di "atto dietro il quale non si torna" perché spiega energie che domani non potranno essere facilmente piegate e sola assicura le condizioni per portare a fine la lotta per la conquista di una democrazia dei lavoratori".

Il 28 aprile Morandi lascia Torino e ritorna a Milano per assumere l'incarico a cui era stato nominato all'unanimità tre giorni prima: quello di presidente del C.L.N.A.I.. La sua elezione rappresenta indubbiamente una vittoria delle sinistre e Gaetano Arfé vi ha scorto "il segno di un'interpretazione autonomistica e libertaria della Resistenza nella quale per breve stagione tutti i protagonisti della Resistenza si riconobbero".

Io credo che sia bene che mi fermi qui. Ho trascurato alcune questioni che i biografi di Morandi mettono a fuoco, le quali pongono la premessa di altre, su cui eventualmente potremo riprendere il discorso lungo il dibattito. Grazie "(calorosi applausi). -

Nota

La presente relazione riproduce, con alcune integrazioni e modifiche, parte del testo della voce "Rodolfo Morandi" scritta da Agosti per il III volume de Il movimento operaio italiano. Dizio

nario biografico, di imminente pubblicazione presso gli Editori Riuniti:

Sozzi ringrazia il prof. Agosti e invita il prof. Arfé a prendere la parola.

On. prof. Gaetano Arfé :

- Aldo Agosti, come già vi ha ricordato l'amico e compagno Sozzi, è l'autore di una magistrale biografia di Rodolfo Morandi, che gli è costata lunghe ricerche e lunghi studi e lunga fatica.

Io di Morandi mi sono occupato soltanto due volte, una volta ricordandolo in Comitato Centrale, nel I° decennale della sua morte, una seconda volta recensendo sull'Avanti! il libro di Agosti.

Non vi porto, qui, perciò, il frutto di ricerche personali su Rodolfo Morandi, ma la testimonianza di un militante di partito, che ha lavorato nel partito quando Morandi ne era uno dei capi, era il vice-segretario del partito, ed era l'uomo al quale più direttamente ci rivolgevamo, una testimonianza la quale come tutte le testimonianze, ha in sé anche degli elementi di carattere sentimentale, è animata dai legami di affetto che Morandi riusciva ad ispirare in noi, allora giovani, nonostante il carattere chiuso, a volte addirittura scontroso, che era suo.

Morandi, quando noi ci siamo affacciati alla vita politica, parlo della mia generazione che veniva dall'esperienza della Resistenza, che entrava nel Partito Socialista allora, Morandi non era fra gli uomini di primo piano, nel 1945, comunque non era fra gli uomini che attirassero, in maniera particolare, la nostra attenzione.

C'era Nenni, del quale è inutile dire quali fossero le doti quali fossero quindi i motivi del suo fascino; c'era Saragat, già allora uno dei protagonisti della vita politica italiana con la sua personalità preponderante, l'uomo che già allora si

presentava come antagonista di Nenni, come uno dei capi di una corrente allora forte, assai forte del partito; c'erano personaggi come Sandro Pertini l'eroe della Resistenza, la medaglia d'oro della Resistenza, c'erano uomini che avevano una presa intellettuale intensa, come Lelio Basso.

Morandi fra tutti questi non era una figura, che suscitasse particolare passione, particolare interesse.

Era uno che appariva prosaico di fronte agli altri, oratori brillanti e trascinanti.

Era l'uomo che invitava a riflettere sui problemi della ricostruzione, sui problemi dell'economia, era l'uomo dei Consigli di Gestione, del quale però ignoravamo anche il passato, sapevamo vagamente che era stato in carcere durante gli anni del fascismo, ma non ne sapevamo molto di più.

La figura di Morandi é venuta emergendo nella fase che si apre col 1948, all'indomani della scissione di Palazzo Barberini e delle elezioni del Fronte Popolare, un periodo quindi estremamente tormentato e travagliato nella vita del Partito Socialista Italiano.

Qui vedo che, in prevalenza, abbiamo un pubblico di giovani, che é un fatto assai positivo, i quali però non ricordano, non conoscono che per sentito dire, le vicende di quegli anni, le quali furono vicende difficili e drammatiche, che toccavano profondamente ciascuno di noi e coinvolgevano anche rapporti personali, rapporti di amicizia e di solidarietà che si erano creati nella lotta e nella milizia politica.

La scissione del 1947, a differenza di altre scissioni successive, incise veramente nel corpo del Partito Socialista Italiano.

Non soltanto portò via, quasi completamente, la vecchia ala riformista, l'ala che si richiamava a Turati, Treves e Modigliani. Modigliani, che sopravvisse ancora per alcuni mesi fu tra co

loro i quali, dopo la scissione di Palazzo Barberini, aderirono al partito di Saragat, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani.

Fu una scissione che incise anche sui giovani, la Federazione Giovanile Socialista, che era allora fortemente intrisa di vene trockiste (il compagno, che credo sia ancora oggi il massimo dirigente della IV Internazionale Trockista, Livio Maitan, era nelle file della Federazione Giovanile) e la maggioranza del gruppo dirigente della Federazione Giovanile erano rappresentati di queste correnti.

Anche la Federazione Giovanile, o la sua grande maggioranza, aderì al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, diventato poi il partito Social-Democratico, non da destra ma da sinistra, cioè rivendicando una autonomia in senso rivoluzionario e rifiutando la politica di unità d'azione coi comunisti considerata come una politica riformista, come una politica non rivoluzionaria.

Su questa base essa scelse un partito che si dichiarava autonomo dal Partito Comunista e nel quale essa riteneva di potere avere maggiore spazio.

Poi di lì a poco una forte ala della Federazione Giovanile si staccò dal partito e confluì nel Fronte Popolare.

Quindi, vicende estremamente intricate che viste a distanza di anni sembrano soltanto il frutto di una confusione di idee e di prospettive politiche.

In realtà erano il riflesso di una situazione, drammatica, nella vita italiana e non soltanto italiana.

C'era l'emergere in Italia di un fronte della restaurazione che divideva i partiti e che creava degli schieramenti in qualche misura divisi, anche, da linee artificiali: una situazione estremamente difficile.

Affrontando le elezioni del 1948, nel segno del Fronte Popo-

lare, e nella sconfitta generale del Fronte, il Partito Socialista uscì seccamente ridimensionato: era stato il secondo partito del 1946 e nel 1948 si trovava a vedere la propria compagine organizzativamente dimezzata e la propria rappresentanza parlamentare estremamente ridotta.

In questa fase ci fu una riscossa autonomistica antifrontista, che allora ebbe il suo leader in Riccardo Lombardi, di fresco confluito nel Partito Socialista dal Partito d'Azione, e che conquistò la maggioranza nel partito dopo le elezioni.

In un clima di confusione enorme, in un clima di disgregazione organizzativa e confusione politica, in un clima, anche, in cui si venivano ricostituendo all'interno del partito organizzazioni di tipo clientelare, si venivano organizzando gruppi, i quali tendevano, nell'ambito di questa ripresa autonomistica, a trascinare il partito su posizioni diverse da quelle originarie, in cui venivano avanzate proposte di rifusione, con il Partito Social-Democratico, cui facevano da contrappeso tendenze rivolte a superare questa fase.

Fu in tale situazione che emersero l'energia politica di Nenni per un verso, l'iniziativa di Morandi dall'altro.

E' in questo periodo che la figura di Morandi comincia ad esercitare un fascino profondo, soprattutto sui giovani.

Le ragioni di ciò, le abbiamo poi capite poco alla volta, giacché la figura di Morandi non era una di quelle che si potessero capire a fondo di colpo.

Quello che noi avvertivamo era che in questo clima di confusione, di incertezza, Morandi rappresentava un punto fermo.

La scelta frontista era stata, da alcuni voluta, da altri avversata. C'era il richiamo trascinante, da una parte, di questo grande schieramento popolare, il quale si collocava sulla linea della Resistenza che doveva portare avanti le conquiste della Resistenza; c'era, dall'altra, la riluttanza ad accettare un Fron-

te Popolare sul quale gravava l'ipoteca dello stalinismo.

Però, dopo il 1948, il problema veniva a porsi in termini diversi.

Dopo il 1948 un dato emergeva chiaramente in Italia, al di là delle volontà dei singoli: lo schieramento che si contrapponeva al Fronte Popolare, che fu detto poi del centrismo. Esso si caratterizzava, per necessità storica, come lo schieramento della conservazione e della restaurazione in Italia.

A questo punto diventava estremamente difficile ipotizzare delle posizioni mediane, diventava estremamente difficile trovare un terreno che non fosse quello dell'Unità d'Azione e che non fosse quello della opposizione al centrismo.

Per molti di noi, anche per quelli che la scelta frontista avevano avvertito ma che nei confronti dello stalinismo mantenevano aperte tutte le riserve etiche, ideali e politiche, si trattava di una via obbligata.

Su questa via obbligata, Morandi, appunto, rappresentava un punto fermo, rappresentava un uomo, che ispirava fiducia.

Perché ispirava fiducia? Innanzitutto, perché con Morandi si aveva un mutamento radicale, profondo dei metodi di organizzazione e di vita interna del partito.

Il Partito Socialista non è mai stato un partito di ferrea organizzazione, non è mai stato un partito che abbia avuto un forte senso della disciplina.

Con Morandi, per la prima volta, avevamo un partito in cui la Direzione contava qualcosa, era un organismo che metteva ordine, che garantiva pulizia all'interno del partito, che dava già questo senso di lavorare in un meccanismo, in cui il lavoro non andava perduto, quello che si faceva veniva convogliato verso un fine, dove ogni energia poteva venire utilizzata.

Però dietro di questo, non c'erano soltanto le doti di organizzatore di Morandi.

Morandi era stato lo storico della grande industria in Italia, era stato anche uno studioso dei metodi della moderna organizzazione industriale, vista in maniera non burocratica; era stato un uomo che aveva studiato i metodi attraverso i quali si costruisce un moderno partito e si dirigono lotte di massa.

Ed era un uomo che portava un abito scientifico anche nella organizzazione di partito; non era un puro tecnico dell'organizzazione, un promotore di attivismo, uno che curasse la raccolta dei bollini o delle sottoscrizioni per l'Avanti!.

Era un uomo che portava una concezione del partito, la quale non era quella "neo-leninista" di Lelio Basso, imposta al partito nel breve periodo in cui egli era stato alla segreteria del partito, ma una concezione del partito come organismo che deve innanzi tutto operare nel concreto, che soprattutto, non deve rinchiudersi in se stesso, che deve proiettare le proprie energie verso l'esterno.

La caratteristica storica del Partito Socialista in Italia è stata quella di essere sempre una sede di permanenti dibattiti, dove ogni scelta viene continuamente discussa e ridiscussa, c'è il gusto di avvilupparsi nelle formule e di dibattere queste formule con una puntigliosità bizantina, perdendo di vista poi la ragione delle formule stesse, quali che siano i contenuti reali, quali che siano gli indirizzi, quali le tendenze che esprimano.

Se uno facesse la storia delle formule che via via hanno caratterizzato il dibattito interno socialista, si accorgerebbe come tante volte esse poi si siano sgonfiate da sé e abbiano dimostrato la propria pochezza, la propria scarsa aderenza alla realtà.

Del resto, questa è una tradizione antica, che risale a quando Andrea Costa spedì la lettera agli amici di Romagna, per dire che noi siamo abituati a tener conto del rigore delle idee

senza curarci di quello che accade fuori del nostro mondo, vogliamo essere coerenti con le idee, senza badare alla realtà.

E tante volte, appunto, questo accade e si resta prigionieri delle formule: così, può accadere, come nell'ottobre del 1922, alla vigilia dell'avvento del fascismo, che Turati venga espulso perché aveva contraddetto un vecchio dogma, aveva messo in discussione una vecchia formula e aveva ipotizzata la collaborazione con la borghesia. Nell'ottobre del 1922, aveva luogo la scissione, seguita, due settimane dopo, dalla vittoria del fascismo. Quella scissione era stata salutata, da Serrati con un titolo sull'Avanti!: "Liberazione". Il partito cioè si era liberato dell'anima collaborazionista e riformista.

Ecco, ora, era veramente la stanchezza di tutto questo, era il disagio intellettuale e morale che si provava di fronte al dibattito fatto di formule che ci faceva apprezzare la figura di Morandi, che nel dibattito politico non portava formule, ma portava delle idee, portava delle ipotesi, portava delle proposte e portava delle direttive da calare nell'azione.

E queste idee, potevano essere più o meno giuste, però erano comunque delle idee. Le analisi potevano essere viziate da schematismi - e in effetti furono -, però erano, comunque, delle analisi condotte con metodo rigoroso e le direttive di azione che ne derivavano erano delle direttive con le quali tutti quanti si sentivano uniti.

Quindi, dietro l'organizzatore si intravedeva, si vedeva la figura dell'intellettuale dall'abito scientifico, la figura dell'uomo il quale era capace di analizzare delle situazioni, di dare, quindi, una motivazione alle proprie direttive che non erano mera azione agitatoria, o propagandistica, perché fondate sulle analisi, dalle quali derivavano scelte precise.

Specialmente se si va a guardare, oggi, quelle che erano le analisi di Morandi e non soltanto di Morandi, ma che erano di

tutta la sinistra italiana, in quel periodo si intravedono schematismi fuorvianti e devianti, cioè l'ipotesi che oramai l'economia occidentale non avesse più possibilità di ripresa, che tutta l'Europa dovesse diventare una colonia degli Stati Uniti d'America; il conflitto di classe si risolvesse sul piano internazionale: è grossomodo l'ipotesi, mutuata da quella comunista, che però Morandi fa propria e sulla quale basa poi la proposta della Unità d'Azione e della continuazione della politica detta del frontismo.

Come la lotta di classe si combatte su scala internazionale, così sul piano interno non c'è possibilità di scegliere posizioni mediane senza abbandonare il terreno di classe: questa appunto la ragione di fondo per cui Morandi punta senza riserva sulla politica dell'Unità d'Azione, accettando anche la collocazione internazionale del partito comunista e la concezione dell'U.R.S.S..

Il compagno Agosti poco fa si domandava come mai Morandi avesse scelto il partito socialista italiano durante gli anni del fascismo, una scelta che non è di molti, che rende diverso Morandi dagli altri della sua generazione, dagli altri militanti antifascisti che scelgono il partito comunista, o, tra gli intellettuali, "Giustizia e Libertà".

Morandi scende sul terreno più difficile. La motivazione di ciò si trova proprio nel Morandi di quegli anni, nel tipo di critica, che egli rivolge alla Rivoluzione Russa, alle involuzioni autoritarie della Rivoluzione Russa, alla pianificazione sovietica, burocratica e centralizzata, una esperienza, che sta a dimostrare non la impossibilità della pianificazione, ma la necessità di escludere una pianificazione di tipo burocratico, per cui quando si tratterà in Italia di porre il problema della ricostruzione, Morandi penserà ai Consigli di Gestione e a un tipo di programmazione che non vuol essere una ingabbiatura delle

forze economiche, ma soltanto far sentire il peso della classe operaia nelle scelte e fare in modo che la ricostruzione economica non si volga a vantaggio dei potentati responsabili del fascismo e della guerra, ma sia invece una pianificazione economica la quale promuova uno sviluppo generale del paese in senso democratico.

C'è piuttosto da domandarsi perché Morandi scelga la politica dell'Unità d'Azione, il Morandi libertario, il Morandi il quale, appunto, proprio negli anni del fascismo, negli anni del "Centro Interno", dichiara che bisogna riprendere tutto lo spirito libertario del marxismo, perché il Morandi libertario accetta l'Unità d'Azione, che in questo caso significa anche accettazione se non di tutta la dottrina del comunismo sovietico almeno dei suoi punti fermi, della dottrina e della pratica dello stalinismo, che è entrato anche in Italia in quegli anni e dà la impronta non soltanto al Partito Comunista ma anche al Partito Socialista.

Tutto il dibattito teorico, ideologico e culturale è stato fortemente condizionato da questa ventata staliniana che è venuta in Italia congelando i fermenti più originali e più vivi.

Morandi non lo ignora, ma la sua analisi della situazione interna e internazionale lo induce a credere che non esistono possibilità di scelta diverse da quella dell'accettazione della politica di Unità d'Azione fino in fondo e dell'accettazione anche, se non proprio dello stalinismo, delle ipotesi leniniste in sede teorica e della solidarietà con l'U.R.S.S. quale punto di orientamento della politica da condurre sia in Italia, sia nel quadro della situazione internazionale.

E che questo gli sia costato, io non ho prove per dirlo, ma indubbiamente la scelta frontista, soprattutto in queste sue involuzioni, in queste sue aberrazioni, è costata molto agli uomini del socialismo italiano, e anche agli uomini del comunismo ita -

liano.

Si ricordi quelli che sono stati gli episodi più foschi dello stalinismo in quegli anni - e le confessioni estorte, le impiccagioni, le esecuzioni in tutti i paesi dell'Europa orientale nella Russia stessa - e l'infallibilità di Stalin e le aberrazioni dogmatiche, senza precedenti nella storia moderna.

Eran delle cose che chi rilegga oggi le pagine che ne trattano, gli suonano addirittura grottesche, e trova strano, inverosimile che siano state accettate da un grande movimento come quello dei lavoratori italiani nel suo complesso, senza riserve e senza dubbi.

Ebbene, Morandi quasi facendo violenza a sé stesso è stato l'uomo di questa politica e anche l'uomo dell'accettazione e dei limiti e delle contraddizioni di questa politica.

Io ricordo un episodio solo, quello del caso della rivista "Movimento Operaio".

Era una rivista che era stata fondata da un nostro compagno Gianni Bosio, e che aveva aperto in Italia il dibattito sulla storia del movimento operaio, considerata un genere storiografico sovversivo durante il fascismo e quindi cancellata dalla vita scientifica italiana.

Un solo libro serio di storia del movimento operaio apparve, negli anni fascisti, e - fu neanche a dirlo - opera di un antifascista assassinato dai fascisti, Nello Rosselli; il libro su Mazzini e Bakunin.

Bosio aveva ripreso questo filone che serviva a rivalutare tutta la tradizione internazionalista, la tradizione anarchica, la tradizione operaista del movimento operaio italiano.

Ma questo non rientrava negli schemi della politica culturale del Partito Comunista.

Lo "spontaneismo" in tutte le sue forme era allora eresia e ci fu un intervento pesante e burocratico, da parte della dire

zione comunista perché questa rivista o cambiasse indirizzo o sospendesse le pubblicazioni o perché comunque Bosio andasse via dalla direzione della rivista.

E in questo caso fu interessato un compagno della direzione del partito e personalmente Morandi, il quale fece i suoi passi presso la direzione del Partito Comunista, non riuscendo però a ottenere che si recedesse da questa decisione.

Andammo, poi, a prendere notizia del risultato di questi passi, Panzieri, io e Giovanni Pirelli, due compagni che sono scomparsi prematuramente.

Proprio in quei giorni ero stato (ci andavo periodicamente) da Don Milani, allora sconosciuto prete in un paesino toscano, anch'egli prematuramente scomparso. Don Milani mi aveva fatto un lungo sfogo contro gli orientamenti politici delle gerarchie ecclesiastiche e io gli avevo domandato: "Se pensi così, perché porti la tonaca?" ed egli mi rispose: "Questa tonaca è la croce che porto per godere dei sacramenti".

Io raccontai questo episodio a Morandi.

Morandi mi sorrise, con quel suo sorriso triste e sofferente e non aggiunse parola.

Ecco, questo è l'unico episodio che posso ricordare, la unica testimonianza che posso portare a segno dello stato d'animo con cui Morandi e tanti altri come lui vissero questa esperienza del frontismo, per un verso necessaria perché, come quella linea fosse stata abbandonata, avremmo avuto uno sbandamento imprevedibile, un processo di dissociazione e di lotta interna nel movimento operaio, in una fase, che era fase di difesa, che era fase in cui si cercava di difendere quello che rimaneva delle conquiste della Resistenza e quindi, si sarebbe potuto aprire una crisi particolarmente pesante, per cui bisognava accettare quelli che erano anche i passivi connessi a questa politica.

Che però Morandi conservasse la sua autonomia di giudizio e

quindi anche la sua capacità di autonoma iniziativa politica, questo é un fatto.

Perché fu Morandi, l'uomo il quale, superando anche qualche dubbio di Nenni, propose e impose la politica del dialogo con i cattolici. Una politica la quale va vista in tutta la sua importanza per gli sviluppi che ha avuti, i quali acquistano maggior rilievo se la si colloca nel contesto storico di quegli anni, che erano gli anni della contrapposizione frontale in Italia, muro contro muro, schieramento contro schieramento, senza possibilità di dialogo; una fase comunque pericolosa per il nostro paese.

C'era stata la legge truffa che non era scattata per poco, non era scattata perché non era stata accettata neanche dalle destre, ma che stava a designare una volontà, in Italia, di rivale conservatrice e reazionaria nei confronti del movimento operaio.

C'era il centrismo in crisi, ma proprio per questo ancora più pericoloso.

C'era un'offensiva in atto su tutti i piani della vita sociale, discriminazioni nei posti di lavoro, violenze poliziesche, pressioni di ogni tipo, imbavagliamento della stampa, censura su tutti i mezzi di comunicazione di massa. Non c'era che la voce del governo la quale parlasse al di fuori dei giornali dei partiti della sinistra. C'erano segni di cedimento pericolosi anche nella classe operaia.

Per la prima volta alla FIAT, nelle elezioni interne, la FIOM, il sindacato unitario, era andato molto al di sotto del 50%, aveva perdute tutte le posizioni che aveva mantenute anche nelle elezioni, le quali erano state fatte durante il fascismo, all'indomani del delitto Matteotti, quando ancora la FIOM si era rivelata come una forza largamente maggioritaria.

Ecco il quadro. E' in questo quadro che si colloca l'iniziativa di Morandi.

L'iniziativa di un rapporto nuovo col mondo cattolico, un rap

porto nuovo il quale non partisse più dalla ipotesi, dalla pretesa di potere dialogare con forze marginali più o meno di sinistra del mondo cattolico nell'intento di disgregarne la compattezza politica, un rapporto che non sminuiva l'importanza del dialogo di base con i cattolici, che Morandi giudicava come pregiudiziale e fondamentale; dialogo di base accompagnato anche dalla proposta di un dialogo di vertice con la gerarchia ecclesiastica e con la rappresentanza politica ufficiale della maggioranza dei cattolici italiani, vale a dire con la Democrazia Cristiana.

Si trattava con questo di rompere il cerchio dell'isolamento intorno al movimento operaio e ai suoi partiti e di aprire una fase nuova nella politica italiana.

Restava ferma l'unità d'azione per Morandi, perché l'unità di azione era la condizione, perché il Partito Socialista non fosse risucchiato in maniera subalterna in questo rapporto nuovo con la Democrazia Cristiana; però era posta la necessità di questo rapporto nuovo con le forze cattoliche, con la Democrazia Cristiana.

Si potrebbe parlare di un discorso che precorre il tema del "compromesso storico". In realtà solo l'esigenza di fondo è la stessa, diverse sono le situazioni, diverso lo spirito, diversa la proposta.

Quello di Morandi non è un compromesso teorizzato come fatto di lungo periodo, sui cui sbocchi si resta reticenti.

E' una fase nuova che Morandi vuole aprire, al di là della quale poi si vedrà quello che succede, comunque non è una proposta, che abbia la volontà di collocarsi nella storia a scadenza indefinita.

Il problema a cui indica una soluzione è quello di riconoscere che esiste in Italia tra le grandi componenti della nazione il movimento cattolico rappresentato dalla Democrazia Cristiana e che i rapporti con essa vanno portati fuori dello schema fron-

tista tradizionale.

Quindi questa ripresa di iniziativa autonoma del Partito Socialista nel quadro di una visione unitaria dei compiti del movimento operaio italiano é il segno che Morandi appunto non aveva concepito la politica di Unità d'Azione in termini di subalternità del Partito Socialista al Partito Comunista, ma come una politica che era stata necessaria per una fase, nella quale la estrema rigidità delle contrapposizioni non lasciava margini a iniziative autonome, che diventavano invece opportune e necessarie via via che una fase nuova si veniva delineando.

Questo ha anche dei riflessi sul piano dottrinale, per cui Morandi comincia ad avanzare, in questo periodo, proprio alla vigilia della morte, il motivo della necessità di un ripensamento critico della esperienza sovietica e, in genere, dei regimi della Europa orientale. Nell'ultimo suo discorso ai giovani, Morandi dice che non ci si può proporre di seguire meccanicamente dei modelli che sono maturati in altre condizioni storiche e che bisogna attivamente lavorare per creare delle condizioni nuove.

Era poco, era un modo molto, troppo cauto di porre il problema, però per quell'epoca era già un fatto di particolare importanza e come tale fu colto da tutti. Rispondeva d'altra parte al carattere di Morandi di non partire mai con delle impennate e in questo c'è una differenza non di poco tra lui e Nenni e nel modo e nel metodo di fare politica; Nenni é l'uomo delle grandi iniziative brillanti e clamorose; Morandi invece un uomo di estrema prudenza, che saggia gli umori del partito, gli umori della base e ne tiene conto, che poi arriva a una formulazione teorica del problema, da cui passa alle iniziative politiche. Purtroppo, é a questo punto che la vita di Morandi si chiude e quindi che cosa avrebbe fatto e che cosa avrebbe detto é cosa che nessuno di noi può dire.

Ed é a questo punto che non si chiude, ma si apre il discor-

so su Morandi, che comincia la scoperta della sua complessa personalità intellettuale e politica: perché il Morandi che noi abbiamo conosciuto è il Morandi che si esprime nel giro di pochi anni, è il Morandi che riorganizza il partito, che dà al partito una dignità teorica, che promuove una riqualificazione culturale del quadro dirigente, che dà una struttura a una vecchia compagine sconquassata, che stabilisce ordine e pulizia in tutti gli angoli, che promuove questo processo di rinnovamento profondo. Ma è una esperienza che dura pochi anni ed una esperienza che non è stata neanche priva di momenti di incomprensione reciproca anche con il gruppo di giovani, che pure a lui guardavano.

Ho fatto i nomi di alcuni di essi: Panzieri, Bosio, Pirelli, e fu proprio nell'ambito di questo gruppo che alla scomparsa di Morandi, ponendosi il problema di pubblicarne le opere cominciò la scoperta di Morandi nella sua interezza, di quello che aveva detto e fatto negli anni antecedenti, la scoperta di quel Morandi del quale vi ha così brillantemente parlato finora Aldo Agosti, il Morandi mazziniano, l'organizzatore del "Centro Interno", il dirigente della Resistenza, che anche lì aveva portato degli spunti nuovi, degli spunti originali, la critica di un certo modo meccanico di concepire l'unità d'azione da parte dei comunisti, il problema della natura e dei limiti della formula unitaria, pur da lui accettata, dei Comitati di Liberazione e la proposta di portare all'interno di questa formula una iniziativa unitaria della Sinistra, perché se era vero che il problema era quello di liberare l'Italia dal fascismo non era meno vero che all'indomani della sconfitta del fascismo si sarebbe posto il problema più difficile politicamente e decisivo per i suoi effetti di come ricostruire l'Italia.

Per cui, affogare le divergenze in una unità indiscriminata, soprattutto significava anche non prepararsi tempestivamente

per quelli che sarebbero stati i compiti della ricostruzione.

Morandi porta anche nel corso della Resistenza una diversa concezione del partito, rispetto ai comunisti.

Quando i comunisti fanno delle mosse piuttosto disinvolute, Morandi nota che, mentre nel Partito Comunista vige il principio della disciplina dall'alto, nel Partito Socialista è la massa che attraverso il partito si dirige e quindi bisogna che la massa abbia maturato la consapevolezza di un certo problema e ne abbia assimilato i termini prima che essa possa accettare una certa direttiva; perché nel Partito Socialista non è possibile dare ordini, è necessario guidare le masse attraverso un metodo democratico nella sua intima sostanza.

Abbiamo così la pubblicazione delle opere di Morandi, abbiamo l'interesse dei giovani per Morandi, abbiamo questa grande figura che viene restituita in tutta la sua interezza al patrimonio ideale e culturale del movimento dei lavoratori italiani.

A parlare di se stesso Morandi era stato infatti estremamente schivo: mai amava parlare di sé, mai aveva fatto conoscere i propri scritti, le proprie opere, mai si era soffermato sul proprio passato.

E' stato, così, dopo la sua morte che noi abbiamo conosciuto il vero Morandi e questo è stato un motivo di più perché il nostro senso di affetto e di devozione nei suoi confronti, fosse consolidato, anche se ormai troppo tardi.

E questo appunto è il Morandi che vi ho voluto così brevemente e sommariamente ricordare. Non vado oltre perché non vorrei togliere spazio al dibattito che ci sarà, dopo questi nostri interventi.

Un uomo sofferente e che pure resisteva al lavoro per giornate intere, dal mattino alla sera, tutti i giorni a lavorare e a vigilare su tutto quello che accadeva nel partito, a lavorare e a studiare, a scrivere e a parlare con i compagni; un uomo che

comprimeva i propri sentimenti, di cui pure si avvertiva la ricchezza, che poi é stata confermata anche dalle lettere dal carcere, che é stata confermata da infiniti episodi della sua vita che abbiamo conosciuti dopo.

Un militante che ha portato in tutta la sua vita politica quel rigore, che qualcuno ha chiamato domenicano, quel rigore che proprio guardando la sua formazione, così come Agosti l'ha ricordata, si potrebbe definire mazziniano: il senso della vita come dovere, il senso della milizia politica come dedizione fino alla morte.

Ecco questo é il Morandi che io ho conosciuto, questo é il Morandi che io ricordo e questo é il Morandi che ho voluto ricordare qui. -

(applausi prolungati, intensi e calorosi)

Sozzi: "or non é molto sull'Avanti! é apparso un bell' articolo scritto dall'on. Arfé. Vi abbiamo letto una frase esclamativa: tra i socialisti é forte la nostalgia di Morandi!

Ringraziamo Arfé dell'articolo, ringraziamo lui ed Agosti delle magnifiche relazioni, con le quali ci hanno intrattenuto stasera.

Ora apriamo il dibattito. Chi vuole la parola?"

Dott. Paolo Bonavita, segretario del comitato comunale del P.S.I. a Cesena:

"Rodolfo Morandi non é mai stato in questa città. Non si può affermare che i socialisti cesenati l'abbiano conosciuto. Lo ricordano come la più importante personalità della Sinistra socialista, l'esponente di un gruppo che ha stimolato fortemente i nostri interessi culturali: Bosio, Fo, Panzieri. La stessa figura di Dario Fo siam soliti a ricollegare con quella di Rodolfo Morandi.

Ora ai compagni Arfé ed Agosti vorrei rivolgere una domanda specifica: Quale tipo di rapporto é esistito tra la formazione

culturale dei giovani i cui nomi sono legati alla rivista "Quaderni Rossi", gli uomini che hanno fatto la critica allo stalinismo da sinistra, e l'insegnamento impartito da Rodolfo Morandi?

Risponde Arfé:

- Penso qui possa avere senso una doppia risposta; quella di uno che è stato in qualche misura testimone e partecipe dell'esperienza morandiana e quella di chi la vede con l'occhio dello storico.

Ecco: questo gruppo, del quale mi parli, era il gruppo al quale sono stato molto legato. Io sono uno dei superstiti, perché si tratta di compagni che sono morti tutti in giovane età, Gianni Bosio, Raniero Panzieri, Giovanni Pirelli e poi anche di altri come Luciano Dellamea, Stefano Merli, il quale pubblicò le opere di Morandi, e altri ancora che adesso non sto qui a ricordare.

Ora, qual'è il rapporto fra i "Quaderni Rossi" e Morandi? Certo i "Quaderni Rossi" sono nati dopo la morte di Morandi. Però, direi che nella formazione di questo gruppo, entro il quale io ho seguito una strada diversa - (gli altri sono usciti dal partito, non hanno aderito neanche al Partito Comunista, si sono collocati su posizioni di contestazione della sinistra, dello stalinismo e del post-stalinismo) -, nella storia di questo gruppo, dicevo, la scoperta di Morandi, appunto, fu un elemento, io credo, fondamentale perché la scoperta di una interpretazione antiburocratica e libertaria del marxismo, propria di Morandi giovane, a un certo punto diventa il punto di riferimento per la ripresa del dibattito ideale.

In "Mondo Operaio" vengono ripubblicati per la prima volta alcuni degli scritti di Morandi di quegli anni, di critica allo stalinismo, al marxismo dogmatico, al burocratismo sovietico.

Sono gli scritti intorno ai quali, poi, si apre una discussione in questo gruppo: una discussione che si svolge poi in una polemica su doppio fronte, nei confronti dei comunisti da una par-

te e nei confronti della maggioranza del Partito Socialista dall'altra; una polemica poi che è durata da parte loro finché Panzieri è stato in vita.

Quindi, io credo che, da questo punto di vista, la figura di Morandi sia stata di estrema importanza nella formazione di questo gruppo.

Cioè il Morandi giovane a un certo punto riemerge con la sua carica libertaria, con la sua carica autonomistica, non rinnegata dal Morandi ministro che si batte per i Consigli di gestione.

Comincia di qui un "revisionismo" di sinistra collegato a quel grosso episodio costituito dal 20° Congresso di Mosca e dalle sue ripercussioni in Italia.

Qui, molti sono giovani e non lo ricordano, ma fu un fatto di enorme importanza che incise profondamente nel movimento operaio italiano e lo aprì a tutta una serie di problemi nuovi. Fu un dibattito di estremo interesse, che andrebbe ricostruito in tutte le sue fasi e del quale oggi i temi cominciano a diventare dominio comune a tutto il movimento, mentre invece, allora, essi erano dibattuti soltanto presso gruppi minoritari.

Però, appunto, come dicevo prima, questa riscoperta di Morandi è stato il momento, nel quale questa riflessione è cominciata.

E' da Morandi che questo lavoro si è avviato e direi anche che da questo punto di vista, ancora, più amaramente è da rimpiangere la scomparsa di Morandi, perché la sua mancanza si è fatta sentire proprio in quel periodo.

Allora, è mancato all'interno del partito, nel quadro dirigente di partito, l'uomo che facesse da punto di riferimento per un dibattito che non avesse i caratteri della improvvisazione, per un dibattito che continuasse con lo stesso rigore di prima e che si sforzasse di raccogliere quei fermenti nuovi, quelle idee nuove che venivano nascendo e facendole diventare patrimonio co

mune di tutto il Movimento.

Ci fu da parte di questi giovani il gusto di porsi sul terreno dell'eresia, ci fu da parte del Partito Comunista la scomunica, ci fu da parte del Partito Socialista la indifferenza e anche il fastidio nei confronti di elementi, spunti ideali, i quali potevano turbare il corso di una linea politica che si indirizzava in un certo modo.

Ed è stata, io credo, una grande perdita per tutto il movimento operaio, nel suo complesso, il fatto che questi fermenti di rinnovamento si siano, appunto, ridimensionati, siano stati isolati, ridotti ad eresie invece di diventare un fermento rinnovatore e rigeneratore per tutti.

Risponde Agosti:

- Non è un caso che la riscoperta di Morandi, a cui si accennava, cioè la riscoperta del Morandi non solo organizzatore e artefice della ricostruzione organizzativa del Partito, ma uomo politico e teorico di prim'ordine, sia avvenuta proprio dal nucleo che in gran parte era l'anima dei "Quaderni Rossi".

Anch'io mi sono chiesto molte volte che cosa avrebbe significato la presenza del peso politico e culturale di Morandi nel dibattito che si è aperto nel movimento operaio italiano con il n°56.

Il contributo che Morandi avrebbe potuto dare a una critica dello stalinismo e a una critica della critica dello stalinismo, da sinistra, nei termini che erano in un certo senso impliciti nei suoi scritti giovanili, non avrebbe potuto non rappresentare un enorme elemento di arricchimento per il movimento operaio italiano.

Con tutto questo però credo di dovere introdurre un elemento di correzione e di limitazione o perlomeno di riflessione, rispetto al rapporto fra pensiero di Morandi e "Quaderni Rossi".

Cioè, se da un lato è certo che il rapporto esiste e facil -

mente riconoscibile, dall'altro lato, io credo che nella tematica, nella elaborazione, nel modo in cui i "Quaderni Rossi" si sono posti nei confronti del movimento operaio nel suo complesso e in particolare, nei confronti del Partito Socialista, all'interno del quale agivano, ci sia qualcosa in realtà di estraneo al rapporto di Morandi con il partito.

Il rapporto di Morandi con il partito e non solo negli anni "bui", ma in tutti gli anni precedenti è sempre stato un rapporto, secondo me, un po' diverso, un rapporto che diffidava, come anche Arfé mi sembra che accennasse, dall'iniziativa di rottura, dall'iniziativa clamorosa, dal "gesto", e che invece perseguiva l'azione dello sviluppo dall'interno, per linee interne con un rispetto, a volte, addirittura ossessivo del tema della disciplina nel partito.

Sotto questo aspetto, io credo, che non dobbiamo dimenticare che se una grossa parte, e la parte forse più feconda, più stimolante, più attraente delle eredità culturali e politiche di Morandi, è stata raccolta nei "Quaderni Rossi", una parte non indifferente dell'eredità di Morandi, non del primo Morandi, ma in fondo anche, in parte, del primo Morandi, comunque del Morandi nel suo complesso, è stata raccolta da un altro gruppo all'interno del Partito Socialista.

Cioè è stata raccolta dal gruppo di giovani che non hanno scelto, imboccato la via dei "Quaderni Rossi", cioè la via della elaborazione di una alternativa estremamente suggestiva anche con il gusto dell'utopia, ma la via faticosa, sia pure segnata da grossi errori, da irrigidimenti e cedimenti, dell'organizzazione della costruzione del partito.

Credo che sia giusto ricordare che una serie di uomini, in gran parte poi confluiti nel P.S.I.U.P., e divenuti la spina dorsale del suo gruppo dirigente, in parte anche rimasti nel P.S.I., gli uomini che hanno continuato a costruire il Partito Sociali -

sta e poi, appunto, la sua ala di sinistra nella fine degli anni '60, sono uomini che altrettanto fortemente si sono richiamati, hanno creduto, sono venuti dalla esperienza morandiana: per esempio penso a Valori, che è uno dei più significativi da questo punto di vista, ma non è il solo.

Ecco, credo che questo elemento sia un elemento di riflessione da richiamare anche per inquadrare meglio la questione nel suo complesso.

Enzo Cecchini, segretario della Federazione Giovanile Socialista di Forlì:

"Vorrei chiedere ai compagni del gruppo di coordinamento del Circolo Culturale "Rodolfo Morandi" perché oltre ai compagni Agosti ed Arfé non abbiano invitato il comp. Stefano Merli, il quale pubblicò le opere di Morandi, edite da Einaudi, e permise col suo lavoro al compagno Agosti di illustrare tutta l'attività del Centro Interno Socialista nonché la corrispondenza che intercorse tra il Centro Interno Socialista e "Giustizia e Libertà" con la conseguente polemica. Se lo avessero fatto, sarebbe stato un modo di porre in luce il contributo dato da Stefano Merli fin dagli inizi degli anni '60 alla delineazione della figura di Morandi, soprattutto perché se fosse stato presente Merli stasera si sarebbe potuto accennare ad alcuni spunti che emergono dal suo libro, il quale raccoglie gli scritti degli anni '60, Fronte antifascista e politica di classe.

Io vorrei rivolgere ai compagni Agosti ed Arfé alcune domande: una prima in merito all'attività di Morandi nel Centro Interno dall'anno 1931 al 1936; quale fu il rapporto che corse tra la costruzione della politica unitaria coi comunisti, da una parte, con l'impostazione data da Morandi e quella impressa dal gruppo dirigente socialista all'estero?

Altra domanda: Morandi, nel dopoguerra, nel 1955, come poté conciliare lo sforzo del Partito di continuare nella politica

di unità con il Partito Comunista con l'iniziativa dell'avviamento del colloquio con i cattolici?

Terza domanda: in quale rapporto sta quella politica con la svolta del Partito Socialista, quella del Centro Sinistra?

Non sono due aspetti dell'idea delle alleanze tra forze politiche, due linee fondamentali che sono esistite nel Partito Socialista in un primo tempo durante la lotta antifascista e in un secondo tempo nella lotta contro le deviazioni di destra e parafasciste nella Democrazia Cristiana?

Sozzi: "Due parole per quanto riguarda il mancato invito a Stefano Merli. Debbo precisare che il metodo di lavoro dei circoli culturali cesenati, che hanno organizzato questa tavola rotonda su Rodolfo Morandi, è il seguente: i rappresentanti dei circoli si ritrovano in riunione una volta al mese per stabilire il programma di lavoro. Quando si è deciso in merito alla tavola rotonda su Morandi, il Circolo, che si richiama al suo nome, ha proposto l'on. Gaetano Arfé; il Circolo "Antonio Gramsci" ha accettato di essere rappresentato dal prof. Agosti, che era stato interpellato nel corso dell'estate ad una conferenza da lui tenuta a Cesenatico. Gli altri circoli non hanno presentato altra persona.

Voi forlivesi perché non organizzate una conferenza su Rodolfo Morandi e non invitate Stefano Merli? Noi da Cesena vi daremo tutta l'assistenza di cui saremo capaci".

Agosti risponde:

- Per quanto riguarda, Stefano Merli vorrei anch'io dire al compagno che ha parlato che a me spiace molto che non sia venuto, perché certamente avrebbe dato un contributo notevole al dibattito.

Quanto alle domande che sono state fatte io risponderò alla prima parte, alla seconda non mi sento di dare una risposta.

Mi sembra giusto sottolineare le differenze che sono esistite nella politica della direzione emigrata del Partito Sociali-

sta negli anni '30. In realtà, parlando del periodo '31-'36, bisognerebbe fare una distinzione interna a questo periodo.

Il periodo '31-'34 è ancora un periodo che si svolge nel segno di una certa politica, sia per il Partito Socialista che per il Partito Comunista; il periodo '34-'36-'37 e anni successivi è un periodo che si svolge nel segno di una politica profondamente diversa.

Ad ogni modo credo che si possa dire che c'è un elemento che accomuna, anche in questi due periodi così diversi, la politica della direzione socialista emigrata, che naturalmente è legata, soprattutto, all'iniziativa, dinamica e instancabile di Pietro Nenni.

Ed è che, come del resto Arfé ha messo molto bene in evidenza nella sua Storia dell'Avanti!, il gruppo dirigente emigrato del Partito Socialista, almeno in un primo momento, ma in fondo anche negli anni del Fronte Popolare, negli anni '34 e successivi, puntava ad un'azione contro il fascismo soprattutto di carattere internazionale.

Aveva cioè fiducia in un'azione che facesse cadere il fascismo, non tanto per le sue contraddizioni interne, quanto per una sorta di accerchiamento, di pressioni congiunte delle potenze democratiche internazionali, che lo stringessero in una situazione senza via d'uscita.

Per cui l'iniziativa politica di Nenni nel Partito Socialista emigrato, la adesione alla Concentrazione, il ruolo particolarmente attivo svolto nell'Internazionale Operaia Socialista e via dicendo, sono tutti elementi che, appunto, si spiegano per la grande importanza che Nenni e il gruppo dirigente emigrato attribuivano ad un'azione internazionale contro il fascismo.

Questo era un elemento importante, e non da giudicare solo in termini negativi perché era, fra l'altro, un fattore abbastanza inconsueto di sprovvincializzazione nel modo di concepire la

vita politica italiana.

Però è indubbio, che, in modo particolare fino al 1934, questo tipo di impostazione del problema ha condotto il gruppo dirigente emigrato in Francia a sottovalutare fortemente la necessità di un'azione dentro il paese, in Italia, e quindi di una azione clandestina per l'abbattimento del fascismo.

E paradossalmente quando ha cominciato a esserci una spinta in questa direzione nel Partito Socialista, il che è avvenuto soprattutto nel 1934, quando ha cominciato a deteriorarsi il rapporto con "Giustizia e Libertà", quando ha cominciato a essere denunciato quel fatto di delega dell'azione in Italia a "Giustizia e Libertà", le voci per una ripresa di un'azione su quello che veniva chiamato il fronte interno, sono venute dalla destra del Partito Socialista, cioè da Faravelli e da Tasca, molto più che da Nenni che continuava ancora in quel momento a puntare soprattutto su una iniziativa internazionale.

E questo ha determinato una saldatura abbastanza paradossale, contingente e tattica, la quale, però, c'è stata fra le posizioni del gruppo di Centro Interno di Morandi e dei giovani collegati a Morandi, Maffie Luzzatto ecc., che per molti versi avevano posizioni fortemente di sinistra, con la destra socialista di Tasca, di Faravelli e in parte di Saragat, sulla base della comune sensibilità per il problema dell'azione in Italia.-

(applausi)

Arfé risponde:

- Questa è una domanda che non si riferisce più a Morandi, perché Morandi, purtroppo, sopravvive di poco al Congresso di Torino, per cui questa politica non è stato lui a organizzarla e a dirigerla e poi dopo il Congresso di Torino c'è d'altra parte il 20° Congresso di Mosca con tutti gli elementi nuovi, che introduce anche nel dibattito interno del Movimento Operaio Italiano.

Certo, Morandi ha dato un grande contributo all'impostazione della politica del dialogo con i cattolici, vista nel quadro di una riconferma dell'unità d'azione coi comunisti (questo per la verità non egli soltanto) dall'altra parte come una politica la quale avesse un solido contenuto programmatico.

Ora è accaduto che la politica di Centro-Sinistra si è sviluppata sulla base della ipotesi che si potesse varare un accordo su un programma estremamente preciso e concordato, concordato nei tempi e concordato nelle modalità di attuazioni.

Questo nella realtà poi non c'è stato, questo però, appunto, è una di quelle cose che vanno al di là del confronto fra l'ipotesi di Morandi, e quella che si è realizzata, perché anche da parte di chi ha promosso la politica di Centro-Sinistra si riteneva che questo contenuto programmatico la svolta potesse averlo.

Il fatto nuovo rispetto a Morandi è che sulla scia del '56, è entrata in crisi anche la politica di unità d'azione col Partito Comunista, per cui quando poi si è avuta la svolta del Centro Sinistra e il Partito Socialista si è ritrovato anche con l'opposizione del Partito Comunista (questo, appunto, non era previsto da Morandi) si è attuato quanto andava al di là delle previsioni che potevano essere fatte nel 1955.

Che cosa avrebbe detto e fatto Morandi, poi, questo evidentemente non è possibile dirlo.

E' certo che la sua mancanza ha creato un grosso vuoto, nelle file del Partito Socialista, di elaborazione teorica, di rigore politico e anche di rigore nella condotta concreta del partito nella direzione delle sue iniziative. -

(applausi)

Sozzi: "Si è fatta un'ora molto tarda e dobbiamo sciogliere l'assemblea.

Ringraziamo sentitamente gli intervenuti a questa riunione e i giovani che hanno promosso il dibattito. Ringraziamo molto

calorosamente i professori on. Gaetano Arfé e Aldo Agosti per il prezioso contributo recato all'arricchimento della nostra conoscenza della complessa personalità, dell'opera, dell'insegnamento di Rodolfo Morandi.

Diciamo loro di essere molto grati che abbiano dato modo alla città di Cesena, ai Circoli di Cultura cesenati, al Circolo culturale che si onora del nome di Rodolfo Morandi, di rendere omaggio allo studioso della realtà economica italiana, al costruttore del Centro Interno del Partito Socialista Italiano durante il ventennio fascista, al presidente del Comitato di Liberazione Nazionale, all'assertore della programmazione e dei Consigli di Gestione, all'uomo di Stato, al dirigente del Partito Socialista Italiano, che per primo invitò la Sinistra, i comunisti, non meno che i socialisti, ad aprire un discorso verso le masse cattoliche per una collaborazione volta al rinnovamento e al progresso del paese, nello spirito che aveva sempre animato l'azione del politico fortemente ancorato alla nobile tradizione del grande Risorgimento Italiano. -

(applausi prolungati)

Indice

	pag.	
Prefazione	5	
Biografia di Rodolfo Morandi	7	"
La conferenza dibattito	10	"
Discorso di Aldo Agosti	13	"
Discorso di Gaetano Arfé	31	"
Intervento di Paolo Bonavita	47	"
Risposta di Gaetano Arfé	48	"
Risposta di Aldo Agosti	50	"
Intervento di Enzo Cecchini	52	"
Risposta di Aldo Agosti	53	"
Risposta di Gaetano Arfé	55	"